

MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Montecitorio

Giornalisti off limits

«I giornalisti non saranno messi fuori dal Transatlantico», ha dichiarato il neo presidente della Camera, Irene Pivetti. Ma è uno dei pochi spazi di Montecitorio in cui resterà il libero accesso ai rappresentanti della stampa. Pivetti ha, infatti, dichiarato di aver già individuato spazi off limits per i giornalisti dove i parlamentari potranno incontrarsi senza timore che orecchie indiscrete possano ascoltare programmi, alleanze possibili e pettegolezzi. Per non dispiacere troppo ai giornalisti, tuttavia, il neo presidente ha riconosciuto che la Sala stampa è attualmente congestionata e che necessitano ampliamenti anche per le postazioni televisive.

Forza Italia

Una legge per i pubblicisti

La prima proposta di legge presentata al Senato da Forza Italia riguarda i giornalisti: chi vive del lavoro di pubblicista da almeno dieci anni può richiedere l'iscrizione all'albo dei professionisti. Si tratta di una battaglia su cui da tempo la categoria è impegnata. Ma non è un caso che a proporre la legge, formata da un unico articolo, sia stato (insieme a Luciano Garatti) proprio Michele Fiorotti, ex liberale da Corleone, oggi «azzurro», che è pubblicista dal 7 luglio del 1975 e non è mai riuscito a passare all'albo dei professionisti.

La Voce

Montanelli colorato

La Piemmei, società editrice del quotidiano *La Voce* e lo stampatore Luca Colasanto hanno sottoscritto un nuovo contratto che contempla l'aggiunta di due nuovi centri stampa per un totale di quattro (Milano, Bologna, Roma e Benevento) e prevede soprattutto un aumento della foliazione del giornale e la possibilità di utilizzare anche il colore. In un comunicato ringraziando a tutti per aver stampato più del previsto, all'altezza dell'imprevisto boom.

Qui Parma

L'opposizione si adegua

Il monopolio della *Gazzetta di Parma*, quotidiano di proprietà degli industriali della zona e che ha una storia anomala nel panorama editoriale italiano con il suo radicamento cittadino, da un anno aveva trovato un improvviso concorrente: il settimanale *Qui Parma*. Ora un avvocato, per conto dell'associazione industriali parmensi, ha acquisito anche questa testata che da un paio di settimane non ha più quegli articoli graffiati apprezzati da chi non amava più di tanto la *Gazzetta*. Il direttore di *Qui Parma*, Vittorio Dall'Aglio, si è dimesso dichiarando: «Non credo facessimo concorrenza alla *Gazzetta*. Il nostro era un piccolo settimanale di opposizione, ora messo a tacere».

Ragazzi/1

Un Peter Pan al mese

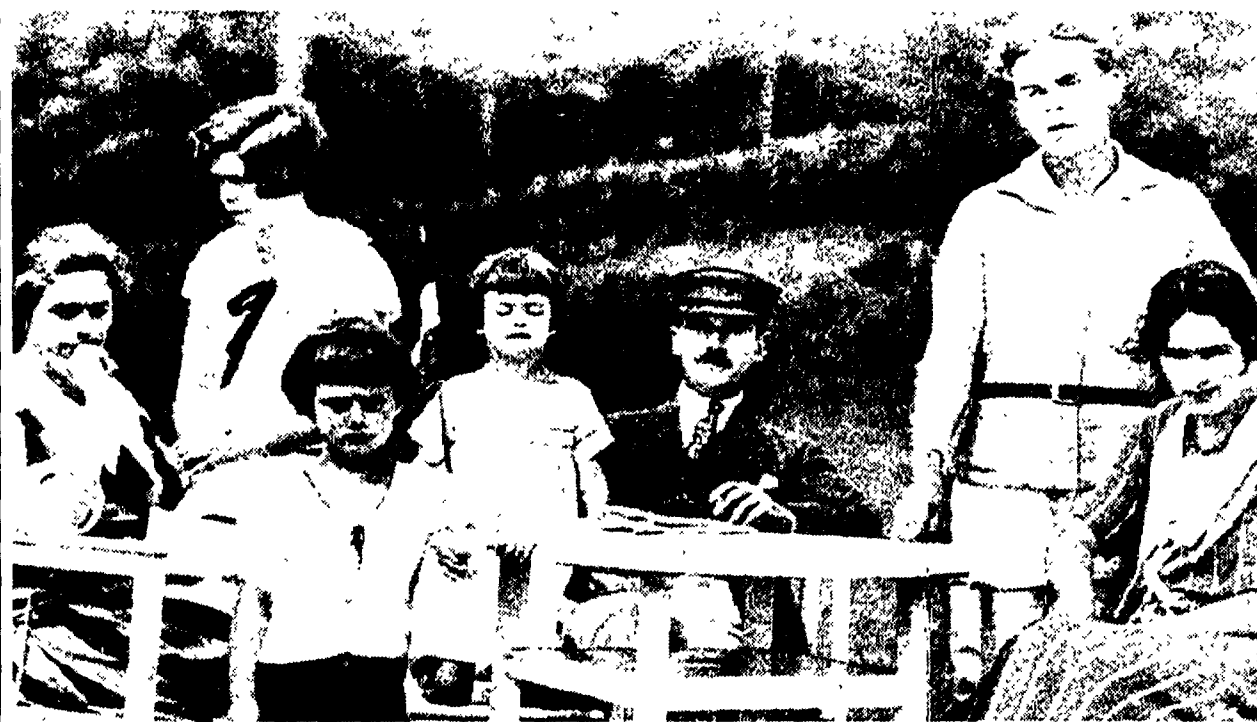
È nato un nuovo mensile per ragazzi dall'altitante nome di *Peter Pan*, edito dalla casa editrice «Sonda» di Torino. Fumetti, racconti, interviste impossibili ma anche un po' di satira formato junior. È così che il primo numero in edicola ha festeggiato i 35 anni di Barbie con un'intervista alla bambola più famosa del mondo e la copertina dedicata a una «Barbi sfigata», parente povera dell'originale tanto da aver perso anche la finale.

Ragazzi/2

Un Tg a scuola

L'I.T.I.S. «Marconi» di Bari ha una redazione di tutto punto che produce un telegiornale che, come quelli «veri», si occupa dell'attualità cittadina e nazionale ma anche di approfondimenti scolastici. Così, per esempio, vengono fatte interviste a esperti di fisica sui Quark, ma si parla anche della mancanza di fondi a Bari per affrontare i problemi degli handicappati; si affrontano la questione del genoma umano e della biologia molecolare così come il problema della pirateria cinematografica.

L'INTERVISTA. L'odiato Hitler, l'omosessualità, la famiglia nei «Diari» in pubblicazione in Germania. Parla Fritz Raddatz



Thomas Mann con la famiglia in una foto del 1925

I segreti di Mann

Una famiglia numerosa, sei figli, due dei quali morti suicidi, una moglie, un fratello scrittore. Da parte sua, la volontà di assolvere a una funzione pubblica secondo il modello di Goethe, poeta e borghese a un tempo. Thomas Mann proprio per questo fu un perfetto rappresentante di quella *décadence* (secondo la definizione di Nietzsche) nella quale l'arte era scissa dalla vita e il poeta, appunto, dal cittadino. Un ritratto che emerge non solo dalle numerose biografie, (ultima tradotta in Italia da Bollati Boringhieri quella della sociologa berlinese Marianne Krull dal titolo *Nella rete dei maghi. Una storia della famiglia Mann*), ma anche dai *Diari* in corso di pubblicazione in Germania e di cui parlerà al convegno romano il professor Fritz Raddatz.

Professor Raddatz, a quando risalgono i primi appunti di Mann?

Thomas Mann scrive i suoi diari dai primi anni venti fino alla morte, annotandovi impressioni e confessioni praticamente tutti i giorni. I primi diari, tuttavia, li bruciò lui stesso dopo averli portati fuori dalla sua casa di Monaco confiscata dai nazisti, mentre già viveva in Svizzera. Era spaventato a morte dal fatto che non sarebbe stato in grado di liberarsene e che i nazisti avrebbero potuto approfittare di quello che c'era scritto.

Che cosa teneva soprattutto? E quali sono gli argomenti di cui trattava principalmente i diari?

Innanzitutto, a quel tempo, aveva il terrore che scoprissero la sua tendenza omosessuale, ancora nascosta e sconosciuta, un tema, a partire dal 1933 fino alla sua morte, tra i più frequentati nei diari, sempre più spesso e apertamente. Un altro punto centrale che emerge è l'interesse crescente per le questioni politiche. Ci sono sue dichiarazioni sempre più forti contro Hitler, la Germania, e ogni forma di collaborazionismo. A

partire da un certo punto scrisse sempre più spesso degli Stati Uniti del maccartismo. Si avverte una forte delusione: Mann era un grande ammiratore di Roosevelt. Molte anche le pagine che commentano la situazione della Germania dopo la guerra. Thomas Mann da una parte si è sempre rifiutato di vivere di nuovo stabilmente in Germania, dall'altra è stato il primo e più importante scrittore non comunista che visitò la Germania dell'Est e dell'Ovest, un fatto ritenuto scandaloso e che scatenò, a Ovest soprattutto, un uragano di proteste.

Il fratello maggiore, Heinrich, si è sempre dichiarato a favore di un'idea democratica e internazionalista del ruolo della Germania in Europa. Mentre Thomas, dopo la prima guerra mondiale, si era espresso piuttosto con i fattori di una «Kultur», un concetto opposto a quello di «Zivilisation» di Heinrich. Dai diari che cosa emerge di questo contrasto politico-ideologico con il fratello?

Innanzitutto vi sono molti indizi del profondo affetto di Thomas per Heinrich. Thomas lo incoraggiò a lasciare l'America, dove si era rifugiato, per diventare presidente dell'Accademia della Germania dell'Est. Heinrich Mann morì di emorragia cerebrale un mese prima della partenza per l'Europa. Ma è inutile negare che ci sono testimonianze anche della sua distanza da Heinrich per via della sua relazione molto stretta con i socialisti.

Dopo il 1933, ovvero dopo l'ascesa al potere di Hitler, ci furono dei mutamenti nel loro rapporto?

Diciamo che diventarono più intensi anche per l'amicizia dei figli di Thomas, Erika e Klaus, con lo zio. Sia Enka che Klaus erano vicinissimi contrari al nazismo.

Thomas, comunque, stupì anche loro nel suo divenire sempre più critico fino a coltivare un autentico odio nei confronti di Hitler. Un atteggiamento che esternava anche nei suoi discorsi radiofonici... Non vi fu proprio nessun rapporto tra Thomas Mann e il nazismo?

Absolutamente. Egli non perdonò altri artisti come Wilhelm Furtwängler, Richard Strauss, Gustav Grundgens di aver «abbellito» la barbarie, «adorato il diavolo».

Il matrimonio di Thomas Mann con Katja Pringsheim è sempre stato considerato come uno schermo alla sua omosessualità, più o meno latente... La sua omosessualità non era affatto latente. I diari lo provano molto chiaramente. La viveva, ha avuto relazioni stabili, importanti storie d'amore, flirt occasionali. Ma era un vero borghese, molto lontano da un ideale di vita bohémienne. Così la sua idea di un elegante, disciplinato, modo di vivere poteva comprendere anche una famiglia, come poteva includere un'autista o una cuoca.

Il desiderio di morte, che ha portato ai vari suicidi, attraversa tutta la famiglia Mann. Che effetti ha su Thomas in particolare la morte dei suoi due figli, Klaus e Michael?

Nei diari c'è qualche cosa, ma molto poco. Quando Klaus si uccise Thomas non smise neppure di fare conferenze. Era più irritato che dispiaciuto... «Non si fa una cosa del genere» fu il suo commento... Da molte biografie risulta un'inclinazione sessuale di Thomas Mann proprio per Klaus, mentre Heinrich avrebbe invece avuto un debole per sua sorella Carla. C'è qualche cosa di vero?

Tutti e due erano sicuramente attratti da questi loro consanguinei:

niente di più. C'è una scena toccante e importante a questo proposito che Thomas Mann riporta nei diari. Guardando suo figlio Klaus nudo, mentre è ancora un ragazzo, è colpito «dalla bellezza greca del suo corpo»... Il mito della bellezza greca, del corpo come portatore di turbamento e di morte è il tema centrale di «Morte a Venezia». Ma anche il professor Unrat dell'«Angelo azzurro», romanzo di Heinrich Mann, si perde per il corpo di Lola... Ci sono due tematiche molto diverse, al fondo dei due racconti. L'innamoramento di Unrat per Lola è una normale, per quanto grossolana attrazione. Nell'inclinazione di Aschenbach per Tadzio, in «Morte a Venezia», vi è in più un senso di morbosità, il mistero di Eros e Thanatos che entrano in una terribile unione, in una dialettica fatale.

Unrat, in tedesco significa «spazzatura». «Aschen», possiamo tradurlo con «cenere». Questo indiscutibile legame tra morte, decadenza, vecchiaia e desiderio sessuale e in tutti e due i fratelli Mann, che a ad un certo punto sembra cernino nell'arte un'assoluzione da un fortissimo senso di colpa...

È esattamente così. Ma dico di più. La storia di Aschenbach è anche la storia di un uomo che difficilmente arriva a toccare la felicità. I suoi sogni non sono mai realizzati, svaniscono appena si sveglia: nel caso di *Morte a Venezia* invece di svegliarsi addirittura muore. Questo è nello stesso tempo la rappresentazione della principale tesi esistenziale di Thomas Mann: o la vita o l'arte. Non è possibile vivere entrambe. Quando Aschenbach incontra Tadzio non è solo un bacio della morte. Quello che lui dimentica, ed è gravissimo per Mann, è la sua «missione» di scrittore.

Sulle tracce del «Mago»
Da oggi a Roma il convegno del Goethe Institut

MAURO PONZI

Si apre oggi a Roma (e proseguirà sino al 6 maggio) un convegno internazionale, organizzato dalla III Università di Roma, dal Comune di Roma, dall'Istituto di cultura Svizzera e dal Goethe-Institut, che ospita anche i lavori, dal titolo «TM il mago. Scritture e miti in Thomas Mann». Tra i numerosi relatori Remo Bodei, Paolo Chiarini, Italo Chiusano, Fritz Raddatz, Gert Matenkiott, Claudia Monti, Gianni Carchia, e Angelo Bolaffi. Qualche mese fa, tra l'altro, è uscito in Germania un altro volume dei «diari» di Mann (prima edizione in assoluto, l'ultimo volume arriva al 1953) che ha riportato alla ribalta una serie di problematiche che sembravano dimenticate: la questione nazionale, l'identità tedesca, il difficile rapporto col passato nazionalista, ecc. Proprio un anno fa usciva il libro di Hans Mayer *Wendzeiten* (Tempi di svolta) che dedicava numerose pagine proprio a Thomas Mann e al suo «soffrire per la Germania» all'epoca della guerra e, soprattutto, di fronte alla divisione del dopoguerra.

Arte e mito

Il convegno, che si apre stasera a Roma nei locali del Goethe-Institut con la proiezione del film di Visconti *Morte a Venezia* (in versione italiana) si riallaccia a un precedente convegno sul mito, tenutosi nella stessa sede nello scorso marzo - come spiega Marino Freschi, vero «artefice» delle due manifestazioni. Thomas Mann veniva chiamato in famiglia «il Mago» - e si compiacceva di questa definizione - proprio per la sua capacità affabulatoria, perché era in grado di esprimere attraverso storie (esemplari il segreto rapporto tra gli avvenimenti del suo tempo e il retroscena antropologico-culturale non immediatamente visibile ai suoi contemporanei. Questo convegno si richiama anche nel titolo, quasi alla lettera, al carteggio tra lo scrittore e Kerényi, *Romanzo e mito*, e si propone di analizzare il complesso rapporto tra la mitologia (anche nelle sue componenti psico-antropologiche) e la struttura dei romanzi manniani.

Nel momento in cui il mito in Germania veniva utilizzato in termini funzionali e funzionali all'ascesa del nazismo - si pensi a Jung - e diventava un mito «enciclicizzato», Thomas Mann ne ricercava le sue origini storiche e componeva (dal 1933 al 1943) la tetralogia di *Giuseppe e i suoi fratelli* quasi come risposta alla mitizzazione delle origini germaniche operata dal nazismo. Il primo volume, *Le storie di Giacobbe*, colpì talmente Kerényi, al punto da indurlo a scrivere a Mann. Ne nacque un epistolario sul mito, fondamentale per comprendere la composizione degli altri volumi e soprattutto per capire il *Doktor Faustus*, in cui lo scrittore si confronta direttamente col problema dell'identità culturale in tutte le sue componenti degenerative.

Il prologo a *Le storie di Giacobbe* è un vero e proprio saggio di antropologia culturale sul rapporto tra mito e storia che funge da chiave interpretativa per l'intera tetralogia. «L'essenza della vita è il presente» - questa frase manniana non solo sembra far sue tutte le implicazioni dell'attualismo, ma lo corrobora con la consapevolezza di comprendere questo presente alla luce degli avvenimenti passati e, soprattutto, alla luce di quei rapporti sotterranei con gli eventi mitici che ritornano in culture diverse. Mann sembra contrapporre il presente del tempo vitale all'eterno (dopo la morte) del Grande Tempo, dello spazio mitico - e in questo si richiama tanto alle ricerche di Kerényi, quanto al Bachofen del *Matrimonio sacro*. La storia è vista come un'«stratificazione» di eventi che ritornano, se non nella stessa forma, tuttavia nella loro struttura fondamentale di esperienza - ed è appunto questo il mito; il ritorno del sempre uguale che ha una sua validità paradigmatica. In questo Mann si riallaccia alla concezione ciclica della storia di Nietzsche, che del resto ritorna anche in altre sue opere letterarie.

Eternità del tempo

Il carattere paradigmatico del mito, consiste, secondo Mann, nella capacità di esemplificare in una storia quei momenti decisivi dell'esistenza umana che in qualche modo infrangono il velo del quotidiano e lasciano trasparire il Grande Tempo, anche in forma evocativa. Thomas Mann veniva chiamato in famiglia «il Mago» - e si compiacceva di questa definizione - proprio per la sua capacità affabulatoria, perché era in grado di esprimere attraverso storie (esemplari il segreto rapporto tra gli avvenimenti del suo tempo e il retroscena antropologico-culturale non immediatamente visibile ai suoi contemporanei. Questo convegno si richiama anche nel titolo, quasi alla lettera, al carteggio tra lo scrittore e Kerényi, *Romanzo e mito*, e si propone di analizzare il complesso rapporto tra la mitologia (anche nelle sue componenti psico-antropologiche) e la struttura dei romanzi manniani.

Oggi, che ci troviamo di fronte a nuovi integralismi, che per toni ed emblemi ricordano purtroppo esperienze allucinanti che credevamo superate, la concezione manniana del mito assume una rinnovata attualità nelle sue radici storiche e antropologiche. Thomas Mann, «il Mago», aveva l'ambizione non solo di evocare alcune storie esemplari dell'esperienza mitica, ma anche di scrivere delle storie attuali che fossero costruite con gli stessi criteri di paradigmaticità. Allora se è vero che i suoi romanzi sono solo dei capitoli di una «grande confessione» autobiografica, è altrettanto vero che essi sono costruiti per evocare il Grande Tempo, per narrare il problematico confronto dell'uomo con i problemi fondamentali che hanno già in passato trovato una loro espressione nel mito. E forse per questo sono ancora sempre attuali.

A Roma in mostra la preziosa prima tiratura del 1816: fu esposta una sola volta a Madrid

Goya, straordinaria «Tauromaquia»

ENRICO GALLIANI

Francisco Goya, oltre ad essere stato uno straordinario pittore, una vera e propria «avanguardia» anti-illuminista (dalla sua pittura è partita parte dell'espressionismo «noventesco» ma anche parecchio neo-realismo europeo), è stato, assieme a Dürer, Rembrandt e Picasso, un altrettanto geniale incisore. Da oggi a Roma (all'Accademia di Spagna in piazza San Pietro in Montorio 3, orario: 10 - 13; 16 - 20, lunedì riposo. Fino al 27 maggio) si possono ammirare le prime tirature, datate 1816, de *La Tauromaquia*, che appartengono al Banco de Espana e sono state esposte una sola volta nel secolo scorso al pubblico di Madrid presso la Real Academia de San Fernando. Tema complesso, quello della Tauromaquia: si snoda tra realtà e sogno, tra la «Festa del toro» ludico-circense

moderna. Sono due le grandi serie di Goya che appartengono a questa fase: *Los Desastros de la Guerra* e questa serie de *La Tauromaquia*. Le immagini della «Festa dei tori» sono il controaltare e anche il contrappunto alla tragica drammaticità dei *Disastri*, il grido di dolore di Goya per le sventure e le sofferenze patite dal popolo durante la guerra. In fondo Goya, cantore quale era della realtà e del sogno, ha sempre espresso guerra e pace, gioia e dolore, segno e colore, ritrattistica di corte e pittura di grandi impegno sociale. Senza mezzi termini, nell'incisione imprime al segno quella stertosa inventiva in più che lo rende pura e sacrosanta avanguardia, nell'ambito della pittura europea.

Nelle incisioni è tratteggiata la vita dei più grandi toreri; coraggiosi e villani, barbari quanto si vuole ma grandi attori di questo spettacolo circense. Ci si deve per forza in-

fiammare per il coraggio di un Romero, di un Costillares e di un Pepe-Illó, e di altri eroi da macello selvaggio, che affrontarono toni trafiggendoli e a loro volta mmasero colpiti. In queste trentatré incisioni, Goya «racconta» di questo. Ma poi c'è la mano del grande pittore, disegnatore, e c'è la maestria nell'esecuzione a incisione, acquistata, puntasecca e bulino. E ci sono i bagliori delle lezioni inventive, quando nei tratteggi spiazza tutto e tutti addensando squarci di folla tutta da un lato dietro la palizzata, il torero in piedi sul tavolo, in un'altra seduto su una sedia, in un'altra ancora in equilibrio su un'asta, e il toro di fronte, macchia nerastra con alcuni accenni di nero di vite, che, tutto spostato, è pronto alla lotta. I segni sono neri, accostati e diradati, ma la maestria di Goya è, pur rimanendo inchiostro nero, far sognare all'osservatore di vedere lo stesso, comunque, rosso.



Editoria

Uno sponsor per i romanzi di Salgari

MILANO. Sandokan, la perla di Labuan, Tremal Naik, ma soprattutto Mompracem «isola selvaggia, covo di formidabili pirati» come la descriveva Emilio Salgari, veronese, considerato il maggiore scrittore italiano di romanzi d'avventura. Quattro dei suoi classici - *Le tigre di Mompracem*, *I misteri della jungla nera*, *Le due tigri*, *Il re del mare* - ritornano adesso in versione integrale (con note) pubblicati dalla casa editrice Pontona per la Rothmans Publication nella collana «Il mare e l'avventura» diretta da Mario Onano. Saranno distribuiti in 1200 libretto da Mondadori al prezzo di 22.000 lire. Acquistando un solo libro sarà possibile partecipare al concorso «Vinci la Malesia». Ai vincitori un viaggio (per due) nella terra di Sandokan.